

strumento adeguato, e poiché ritengo che non possa continuare ad essere quella che è stata fino ad oggi occorre pensare ad una sua ridefinizione, non siamo parte integrante della sinistra europea...

La scelta di aprire una fase costituente che giunga successivamente alla costituzione di una nuova formazione politica di una nuova sinistra può essere la risposta alla necessità di produrre fatti, di rompere la logica del vecchio sistema politico...

Naturalmente dentro questa fase costituente non può non esserci il progetto della differenza sessuale, e tra i protagonisti le donne sono soggetto fondante. In questi anni abbiamo costruito una forte identità delle donne comuniste...

GUIDO FANTI

Non è di oggi - ha ribadito Guido Fanti - il travaglio di chi ha vissuto e vive nel Pci e per il Pci. Non è di oggi, infatti, la crisi irreversibile di quel grande progetto storico da cui ha preso il nome...

Questo fallimento storico non può essere circoscritto ai paesi dell'Est, a quei partiti comunisti e a quei popoli che certo ne sopportano il peso maggiore...

Noni comunisti italiani da tutto ciò abbiamo preso da tempo distanze sempre più marcate, anche se non sempre con la dovuta tempestività e nettezza...

Ora, con le proposte politiche di Occhetto, che condiziona, si tratta di compiere un deciso e decisivo avanzamento senza le incertezze e i passi avanti e indietro che anche di recente si sono manifestati...

Prendiamo l'Europa: anche la recente e opportuna iniziativa di Mitterrand dimostra, proprio alla luce dei modesti risultati ottenuti, quanto pesi l'incapacità dell'Europa comunitaria di non aver saputo darsi un assetto economico e politico di coesione e di unità...

Di fronte agli sconquagliamenti in atto, le stesse prospettive della organizzazione comunitaria sono messe in gioco. Tutto ciò pone alla intera sinistra europea l'esigenza di uscire dalla sua posizione "difensiva" (Occhetto) per porsi con una strategia adeguata all'altezza dei problemi che la realtà di oggi propone con grande urgenza...

Se non ci pensiamo il fatto che gli attuali rapporti tra Pci e Pci sono caratterizzati da profonde divisioni e contrasti sul piano interno, non possiamo però nemmeno dimenticare che sul piano internazionale, sia a livello comunitario sia a livello di politica estera nazionale, le convergenze e le unità sono senza cedimenti e compromessi reciproci, ben salde e radicate...

La nostra sfida al Psi deve essere - come dice Occhetto - positiva e costruttiva: dobbiamo allora comprendere che solo facendo leva sugli scenari internazionali che sono in così grande movimento possiamo far uscire la situazione interna dal pesante immobilismo che la caratterizza e dare corpo a quella ricomposizione unitaria della sinistra che non può essere esecutiva...

La nostra sfida al Psi deve essere - come dice Occhetto - positiva e costruttiva: dobbiamo allora comprendere che solo facendo leva sugli scenari internazionali che sono in così grande movimento possiamo far uscire la situazione interna dal pesante immobilismo che la caratterizza e dare corpo a quella ricomposizione unitaria della sinistra che non può essere esecutiva...

LUIGI PESTALOZZA

Quello che sconcerta e non convince - ha detto Luigi Pestalozza - nella relazione del compagno Occhetto è l'astuzia, che può voler dire anche mancanza di chiarezza. Ci si dice, compagni, che tanto ci è stato proposto, nelle settimane, scorse e in questo Pci di definitiva e sconvolgente mutazione genetica del nostro partito, ha per fine di fare del nostro partito, divenuto definitivamente un partito della sinistra europea, una forza trainante di questa sinistra, una forza che prima di tutto in Italia dia alla sinistra...

do la «cosa» in cui si è materializzato crolla sotto l'ansia di libertà di milioni di uomini? Certo paradossalmente per il Pci tutto è più difficile, perché siamo riusciti a tenere viva l'idea senza mai identificarci del tutto con la «cosa», anzi negli ultimi anni criticandola in radice...

La questione è politico-fattuale. Ed ecco la seconda motivazione. L'Internazionale socialista è l'unico luogo organizzato oggi esistente dal quale la sinistra può provarsi a mettere il segno nella ridefinizione del mondo dopo Yalta, dal quale ciò che va salvato e fatto rinascere dalla tradizione comunista può tornare ad incidere nel concreto processo storico mondiale...

La questione dell'adesione dell'Internazionale socialista va vista dentro questo quadro, del come esercitare le nostre funzioni internazionali nelle condizioni date. Anche se non dobbiamo pensare all'Internazionale come ad un soggetto politico immutabile. Perché anch'esso ha di fronte l'enorme problema di ridefinirsi in rapporto ai mutamenti che stanno intervenendo sulla scena politica internazionale...

Un tale congresso, dunque, riporterebbe appunto, nel nostro essere e comportarci, quella chiarezza di cui c'è tanto più bisogno a cinque mesi dalle elezioni. Badamo, compagni, stiamo parlando di un congresso straordinario, e come del resto ci viene in questi giorni chiesto dalla base, dalla sua reazione nient'affatto soltanto emotiva, bensì ricca di precise indicazioni. Essa ci chiede, soprattutto, in questi giorni, di essere ascoltata; e si chiede perché la vita e la storia del partito dovrebbero essere decise senza che la si consulti...

GIULIO QUERCINI

Considero la proposta in discussione giusta, necessaria, serena e tardiva. Considero il modo di fare del compagno Occhetto, il suo stile, il suo modo di esprimersi, il suo modo di affrontare il problema, confuso, improvvisato, tale da rendere più difficile la stessa discussione e più pesanti i prezzi che ne potremo pagare...

Proposta giusta e necessaria per tre verità di fatto. La prima. È in atto un moto straordinario di liberazione, represso nel sangue in Cina, per ora vincente in Urss e nell'Est europeo. Un moto che innova la nostra storia di questo secolo come finora solo il movimento anticoloniale e la sconfitta del fascismo aveva fatto. Di ambedue questi movimenti la rivoluzione di ottobre fu impulso decisivo, o componente essenziale. Questo moto di liberazione è oggi contro quello che in questo secolo ha prodotto il movimento comunista come movimento storico reale...

La grande potenzialità che nei nuovi paesi, nuovi popoli, nuove soggettività, fino a ieri sterminate e mute entro regimi totalitari dell'Est contribuiscono a riaprire e ridefinire i percorsi di elaborazione e di discussione vera nel nostro interno finanziario posizioni più radicali di quelle del Pci. Questo non ha senso parlare di scioglimento del Pci, ma, al contrario, credo che il Pci debba mettere a disposizione la sua identità originaria e del suo autonomo progetto per farsi strumento di riunificazione della sinistra diffusa e sommersa che è ancora minoranza nel nostro paese...

La questione dell'adesione dell'Internazionale socialista va vista dentro questo quadro, del come esercitare le nostre funzioni internazionali nelle condizioni date. Anche se non dobbiamo pensare all'Internazionale come ad un soggetto politico immutabile. Perché anch'esso ha di fronte l'enorme problema di ridefinirsi in rapporto ai mutamenti che stanno intervenendo sulla scena politica internazionale...

Quella che si propone non è un'operazione d'immagine, ma un processo politico di vasta portata che attraverso la rifondazione del nostro partito prelude alla costituzione di una nuova formazione della sinistra che si muova nella direzione di una riunificazione di partiti e forze della sinistra diffusa, a partire però da una loro ricollocazione e riclassificazione. Un processo che richiede cambiamenti profondi. A noi in primo luogo, ma anche agli altri, alle altre forze di sinistra. Una fase costituente che deve rivolgersi a parlare non solo a chi nella sinistra ha già un profilo politico, una soggettività ben definita...

DONATELLA MASSARELLI

L'operazione politica che Occhetto ha proposto costituisce - ha detto Donatella Massarelli - una sfida al partito, al congresso, al Pci. Il Congresso e perché è coerente anche con la cultura politica elaborata dalle donne comuniste e dal femminismo. La politica della differenza si colloca sul terreno della rifondazione e, non su quello della riforma. Le donne comuniste stanno nel Pci sulla base della relazione e dell'identità che riescono a costruire con le donne italiane. Il nostro siamo di donne, dentro e fuori il partito, ci ha fatto sperimentare un luogo diverso della politica comunista e ci ha fatto misurare l'asprezza di un processo di formazione della doppia identità, di donne e di comuniste...

Questo impone una ricollocazione radicale delle forze di sinistra all'Est e all'Ovest. L'attivazione di un pensiero e di un processo in grado di costruire, oggi, una coscienza critica della realtà. Il punto di riferimento della crisi dell'Est non può essere l'omologazione al modello di sviluppo del neocapitalismo occidentale. Non si tratta di aderire ad una sinistra europea già pronta. L'Internazionale socialista è una realtà articolata non omogenea, tanto è vero che su problemi come l'ecologia e il disarmo l'Espa ha avuto posizioni più radicali di quelle del Pci. Questo non ha senso parlare di scioglimento del Pci, ma, al contrario, credo che il Pci debba mettere a disposizione la sua identità originaria e del suo autonomo progetto per farsi strumento di riunificazione della sinistra diffusa e sommersa che è ancora minoranza nel nostro paese...

ROBERTO PIERMATTI

Sono d'accordo - ha detto Roberto Piermatti - con la proposta avanzata da Occhetto perché ritengo abbia colto per tempo un dato della realtà ritenuta alla funzione nazionale ed internazionale di questo partito. Il procedere impetuoso dei cambiamenti in atto, soprattutto ad Est ma anche ad Ovest, rendono improponibile quella politica di graduale approccio ai problemi che pure è stata una costante dell'evoluzione delle posizioni del Pci...

La questione dell'adesione dell'Internazionale socialista va vista dentro questo quadro, del come esercitare le nostre funzioni internazionali nelle condizioni date. Anche se non dobbiamo pensare all'Internazionale come ad un soggetto politico immutabile. Perché anch'esso ha di fronte l'enorme problema di ridefinirsi in rapporto ai mutamenti che stanno intervenendo sulla scena politica internazionale...

Quella che si propone non è un'operazione d'immagine, ma un processo politico di vasta portata che attraverso la rifondazione del nostro partito prelude alla costituzione di una nuova formazione della sinistra che si muova nella direzione di una riunificazione di partiti e forze della sinistra diffusa, a partire però da una loro ricollocazione e riclassificazione. Un processo che richiede cambiamenti profondi. A noi in primo luogo, ma anche agli altri, alle altre forze di sinistra. Una fase costituente che deve rivolgersi a parlare non solo a chi nella sinistra ha già un profilo politico, una soggettività ben definita...

SERGIO SEGRE

È inevitabile - ha detto Sergio Segre - una scissione tra sentimenti e ragione, una rottura tra il nostro passato, individuale e collettivo, e il nostro futuro? Non lo è se ci porriamo tutti in atteggiamento di grande umiltà intellettuale di fronte al partito e al suo avvenire, se rinunciamo alla presunzione, tante volte emersa in questi giorni, di possedere la verità e se la ricerchiamo in un confronto aperto e sereno capace di andare al cuore delle questioni che l'Internazionale di Occhetto ha sollevato. Forse, o senza forse, in modo un po' anomalo. C'è stata forzatura? Può darsi. Ma siamo sicuri che non si tratta di una *felix culpa*, come Togliatti definì a posteriori, e dunque autoricambiata, la resistenza di Tito e della Jugoslavia al Cominform...

SALVATORE VOZZA

Nessuno può ridurre la nostra discussione - ha detto Salvatore Vozza - ad un confronto tra innovatori e conservatori. Il 19° Congresso è la dimostrazione della nostra volontà di rinnovamento. È vero, nessuno può affermare che tutto stava andando bene. L'avvio di un nuovo corso non è apparso ancora sufficiente a bloccare la nostra perdita elettorale, specie nel Mezzogiorno, e sono emerse allo stesso tempo difficoltà di rapporto con strati importanti e deboli della società. Eza ed è necessaria una coesione, una nostra iniziativa più grande ed incisiva...

Oggi, è stato detto, occorre un'accelerazione, le cose stanno, sono già cambiate in maniera così veloce che non possiamo restar fermi: che sta accadendo all'Est lo dimostra, e va al di là di qualsiasi previsione che si potesse fare fino a qualche giorno fa. Come rispondiamo a questa situazione nuova? Quale analisi facciamo sulla nuova situazione mondiale? Su questo sento che dobbiamo approfondire di più le cose perché ciò che accade all'Est può diventare occasione per ricadute di un mondo nuovo e più giusto, o occasione perché le forze capitalistiche, quelle che hanno prodotto in Occidente il tipo di modernità che conosciamo, espandano di più il loro dominio e insieme si presentino come unico modello possibile...

Ho richiamato queste cose perché o sono chiari i nuovi punti a cui vogliamo approdare, o l'idea che passa è che l'unica novità vera che introduciamo sia quella del nome. Io credo che questa ricerca debba investire anche l'insieme dell'Internazionale socialista. La nostra adesione non può apparire come un dato scontato, una questione legata ad una domanda da inoltrare e ad una risposta da attendere. Sono convinto che se eviteremo irrigidimenti potremo uscire più avanti da questo confronto. Il senso della sfida, la formazione di una nuova forma politica, che vogliamo lanciare, a noi stessi ed agli altri, può e deve vederci uniti...

Ma allora va fatto uno sforzo di chiarezza sugli obiettivi, sulle grandi discriminanti di fondo. Va chiarito il senso complessivo della proposta. Così com'è stata presentata non mi convince. Così rischiamo di trovarci alla fine della fine con la costruzione di nuovi rapporti tra l'insieme delle forze socialiste, democratiche, riformiste, riforme. Se la scelta è questa la risposta di un grande partito come questo nostro Pci, così unico nella sua storia, è una risposta obbligata. Dando questa risposta siamo in coerenza con la nostra coscienza di comunisti ed è qui che si ricompongono ragione e sentimenti. Altrimenti ci condanneremo ad essere uno degli ultimi esemplari di una specie ormai in via di estinzione, ci rassegnaremo all'esistente, quando è invece possibile, indispensabile, un nuovo affascinante...

iniziò di una vicenda politica che è tanta parte della storia italiana.

Non si è bloccato il calo elettorale del Pci, continua l'inevitabile dei nostri iscritti, la sinistra è divisa e paralizzata: questi - ha osservato Irene Rubbini - sono i dati oggettivi che abbiamo di fronte a noi. Bisogna togliere involucro ideologico che pesano e creano alibi agli avversari e motivi di diffidenza a chi avversano non è. Ha ragione Giovanni Berlinguer quando dice che il nome comunista è stato gettato nel fango. I grandi mutamenti sociali, economici e politici, nel mondo e in Italia, inducono all'esigenza di un ripensamento profondo diversamente cresciuto solo il partito di chi non va a votare...

IRENE RUBBINI

La questione dell'adesione dell'Internazionale socialista va vista dentro questo quadro, del come esercitare le nostre funzioni internazionali nelle condizioni date. Anche se non dobbiamo pensare all'Internazionale come ad un soggetto politico immutabile. Perché anch'esso ha di fronte l'enorme problema di ridefinirsi in rapporto ai mutamenti che stanno intervenendo sulla scena politica internazionale...

Quella che si propone non è un'operazione d'immagine, ma un processo politico di vasta portata che attraverso la rifondazione del nostro partito prelude alla costituzione di una nuova formazione della sinistra che si muova nella direzione di una riunificazione di partiti e forze della sinistra diffusa, a partire però da una loro ricollocazione e riclassificazione. Un processo che richiede cambiamenti profondi. A noi in primo luogo, ma anche agli altri, alle altre forze di sinistra. Una fase costituente che deve rivolgersi a parlare non solo a chi nella sinistra ha già un profilo politico, una soggettività ben definita...

MARIANGELA GRITTA GRAINER

Segnali forti, anche aspri - ha detto Mariangela Gritta Grainer, coordinatrice nazionale delle donne comuniste - testimoniano che per migliaia di compagne e compagni si è riaccesa la passione. La fase politica esige di dichiararsi, anche distinguersi, di nominare le scelte, di sapere che è necessario uscire da una discussione tutta interna. La sfida avanza se muta anche il modo di essere dirigente, nel senso di far esprimere soggettività, intelligenza, vive, ricerca e non obbedienze ad una sorta di comando ossequioso...

L'inquietudine mi ha sovrato. Non tanto per la disputa sul nome, che è una questione rilevante perché ha a che fare con la nostra identità e perché ritengo aperte le riflessioni sull'idea di comunismo, ma perché il partito così come esso è, non è più strumento per esprimere criticità, consenso esteso e quindi cambiamento. Consenso: questa pare a me la vera e grande questione ad Est ed a Ovest. La caduta del muro è evento e simbolo molto forte. Ci dice che si devono riconquiere le ragioni del socialismo e quelle della libertà e della democrazia. Ragioni che nella storia del Pci hanno camminato insieme. Dunque ad Est è in atto una vera e propria rivoluzione, ma anche ad Ovest c'è un mondo in crisi che pigramente accetta terribili ingiustizie incapace di progredire la sua trasformazione, mentre a Sud il mondo è dilaniato da drammi vecchi e nuovi...

Il Pci che è stato interlocutore non neutrale di chi è oggi protagonista ad Est, deve definire scelte e agire perché sia chiaro che non ci sono le 2 vie: o repressione o omologazione all'Occidente, ma occorre percorrere ciò che al 18° Congresso abbiamo detto: democrazia, la via al socialismo. Con gli attuali forze in campo non è credibile la costruzione di un mondo in cui democrazia e socialismo siano indissolubili. La fase da aprire richiede di essere molto esigenti con noi stessi e tra di noi, badando che lo sforzo da compiere non è quello finalmente di contarci, ma quello di suscitare una ricerca, un confronto politico anche aspro, ma che punta a far sì che quanti nella società esprimono critiche anche radicali all'esistente, ma che non contano, trovino un approccio alla politica per ridare senso, aiutarci a cambiare anche noi. Se è questo il suo, voglio spendermi. E se alla fine, non all'inizio, di questo percorso dovremo decidere anche sul nome, sarò disponibile a farlo...

Si tratta di aprire nuovi e forti confronti in Italia, in Europa e nel mondo. La democrazia è un terreno di lotta che investe i contenuti e non solo le forme, andando oltre i diritti di cittadinanza, operando sui poteri, su un mutamento dei rapporti di forza tra cittadini, lo Stato, il sistema dei poteri...

Con la Carta, con il Forum sul tempo, le donne comuniste hanno anticipato un pezzo di nuovo corso. Alle donne comuniste si pone oggi un traguardo ineludibile: che la forza grande che abbiamo espresso segni questa fase. Solidarietà è un concetto che ha salde radici nella nostra storia e se si è appannata è perché è venuto scemando il suo rapporto con la conflittualità. Una idea forte è che l'Europa non può che essere dall'Atlantico agli Urali e quindi la messa in discussione dei blocchi oggi è una scelta da assumere. Così come un'idea forte in Europa deve affrontare il problema del suo sviluppo con quella coscienza del limite che dopo Cernobyl le donne comuniste hanno elaborato...

stittente quasi da soli ma con il nome cambiato. Spero che dalle conclusioni, dal corso stesso della discussione, possano venire chiarimenti e risposte. Se dovesse rimanere l'attuale proposta voterò contro.

Non si è bloccato il calo elettorale del Pci, continua l'inevitabile dei nostri iscritti, la sinistra è divisa e paralizzata: questi - ha osservato Irene Rubbini - sono i dati oggettivi che abbiamo di fronte a noi. Bisogna togliere involucro ideologico che pesano e creano alibi agli avversari e motivi di diffidenza a chi avversano non è. Ha ragione Giovanni Berlinguer quando dice che il nome comunista è stato gettato nel fango. I grandi mutamenti sociali, economici e politici, nel mondo e in Italia, inducono all'esigenza di un ripensamento profondo diversamente cresciuto solo il partito di chi non va a votare...

SERGIO BOZZI

Nella sua relazione Occhetto ha sottolineato i legami profondi tra evoluzione della strategia politica del nostro partito, in particolare nell'ultimo ventennio - ha detto Sergio Bozzi, presidente della Cna - un ventennio in cui sono quasi sparite le formazioni comuniste in Europa, e quanto è avvenuto e sta avvenendo all'Est. Vi è una ineluttabile trama di continuità nelle posizioni del Pci a fronte di tappe drammatiche della storia, che si chiamano Budapest, Praga, da ultimo Pechino. Ma a cambiare e a dover cambiare non è certo soltanto il campo del socialismo reale. Le vecchie teorie della supremazia del capitalismo sono frantumate di fronte al disastro delle nazioni povere, alle ferite decisive inferte all'equilibrio ambientale, al peggiorare di drammatiche contraddizioni strutturali nella società occidentale. I protagonisti più sensibili delle forze di progresso e della cultura mondiale indicano l'approdo obbligato di una miscela sapiente tra le teorie socialiste ed una moderna concezione del mercato...

In tale scenario il processo per adeguare cultura politica, linguaggio politico costituisce impegno collegato al nuovo corso del Partito. Guardiamo al Paese reale. Un Paese capace di attenzione notevole per i grandi fatti della politica internazionale; che guarda con fastidio o ironia al quadro politico nazionale, sostanzialmente bloccato da 40 anni. Questa gente chiede al sistema politico un segnale vigoroso, potente, di apertura al nuovo, di esplicita rottura. A questo il nostro partito può offrire un fatto pacificamente e fortemente rivoluzionario. La proposta di cui discutiamo ci ricolloca al centro della politica nazionale, si offre quale fattore calamitante di attenzioni nel contesto nazionale ma anche internazionale. La nostra autonomia intellettuale, culturale, politica è nella nostra storia e sta a noi essere i suoi custodi...

Di qui, per me, la valenza indifferibile di una fase di eccezionale apertura innovativa, per misurarsi con culture di matrice certo diversa dalla nostra, ma che a noi possono rivolgerci comunisti dall'impegno convergente per le vecchie e nuove battaglie di giustizia, contro il degrado della vita ambientale, per una società multietnica, per la grande causa della pace, per recuperare etica e produttività sociale nel processo economico, per governare il mercato. Il nome nostro è glorioso, motivo di ragionata fierezza. Può essere doloroso, ma occorre però dire che una forza politica trainante non mantiene un nome per il passato, ma per ciò che si è, e che si vuole costruire ed essere in futuro. Ben venga allora una fase costituente, per proiettare idee e forma del partito oltre il confine del secolo, per confrontarci con gli altri protagonisti della politica italiana ed internazionale, in prima con i partiti e le formazioni della sinistra. Quanto al percorso mi convince di più la prima ipotesi, anche se deve essere meglio definita soprattutto in relazione alle elezioni. Perché mai come ora il metodo della politica diviene sostanza politica e perché sarebbe molto pericoloso separare questo dibattito dall'impegno incantevole sui nodi essenziali della società italiana.

Con la Carta, con il Forum sul tempo, le donne comuniste hanno anticipato un pezzo di nuovo corso. Alle donne comuniste si pone oggi un traguardo ineludibile: che la forza grande che abbiamo espresso segni questa fase. Solidarietà è un concetto che ha salde radici nella nostra storia e se si è appannata è perché è venuto scemando il suo rapporto con la conflittualità. Una idea forte è che l'Europa non può che essere dall'Atlantico agli Urali e quindi la messa in discussione dei blocchi oggi è una scelta da assumere. Così come un'idea forte in Europa deve affrontare il problema del suo sviluppo con quella coscienza del limite che dopo Cernobyl le donne comuniste hanno elaborato...

16